

Agguato Carabiniere ucciso nel Palermitano



Carmelo Giallombardo

Un appuntato dei carabinieri, Carmelo Giallombardo di 37 anni, è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco ad Altavilla Milicia, un paese a pochi chilometri da Palermo.

L'agguato è avvenuto mentre il militare stava chiudendo la saracinesca della rimessa nella quale aveva parcheggiato la sua automobile. Colpito in varie parti del corpo, Carmelo Giallombardo è morto all'istante. L'allarme è stato dato da alcuni inquilini di uno stabile vicino che hanno sentito le detonazioni. Ad Altavilla si sono subito recati il comandante e il vice comandante del "Gruppo uno" che hanno avviato le indagini. Sono stati effettuati alcuni posti di blocco sulle strade del circondario e sono state controllate numerose persone.

Numerose persone sono state interrogate dai carabinieri. Dieci di esse sono state tenute in caserma in attesa che vengano controllati i loro alibi. Sono state tutte sottoposte alla prova del guanto di parafarina.

L'autopsia ha accertato che il militare è stato assassinato con quattro colpi di fucile da caccia caricato a pallottoni, sparati da una distanza di una decina di metri. Un quinto colpo è andato a vuoto.

Carmelo Giallombardo, originario della provincia di Catanzaro, sposato e padre di due figli, era ad Altavilla Milicia da quattro anni ed aveva indagato su alcuni dei numerosi omicidi commessi negli ultimi anni nella zona. I carabinieri hanno intensificato le ricerche di un latitante che nel 1969 uccise un sottufficiale dei carabinieri e per questo fu condannato all'ergastolo. Si pensa che l'agguato sia stato fatto dalla mafia che lo impiegherebbe come killer. Negli anni passati, la zona compresa tra Altavilla Milicia, Bagheria e Casteldaccia fu investita da una terrificante serie di omicidi. È proprio in questa zona che iniziò l'operazione Carlo Alberto conclusasi con l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa. L'episodio più sinistro, prima che il prefetto venisse soppresso a Palermo assieme alla moglie e all'agente di scorta fu l'impugnazione Carlo Alberto conclusasi con l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa.

L'incidente sulla pista di Rivolto Muore (tredicesima vittima) il futuro comandante della pattuglia acrobatica

Ancora tragedia Si schianta un pilota delle Frecce



Un aereo del tipo che è caduto ieri a Rivolto nei pressi di Udine

L'aereo si è schiantato ai bordi della pista della base di Rivolto. Il tenente colonnello Paolo Scoponi è la tredicesima vittima della tragica catena di incidenti che in un quarto di secolo hanno colpito le «Frecce tricolori» della Pattuglia acrobatica nazionale. Scoponi era giunto alla base della Pan il 4 ottobre scorso: era destinato a sostituirne nel 1989 il comandante, colonnello Diego Raineri.

trare nel corso del 1989 al colonnello Diego Raineri, che comanda il 513° Gruppo. Sarebbe così divenuto il massimo responsabile della Pattuglia, colui che - pur non volando, se non in casi straordinari, nella formazione - ne cura le attività e l'addestramento.

Scoponi era un pilota collaudatore molto apprezzato e di lunga esperienza. Aveva al suo attivo oltre tremila ore di volo. Dopo aver frequentato il corso «Marte» dell'Aeronautica militare, aveva prestato servizio presso il Reparto sperimentale di volo di Pratica di Mare. Più recentemente aveva comandato il 132° Gruppo del terzo stormo a Villafranca, che vola sui velivoli F104. Secondo alcuni testimoni, l'incidente si verificò mentre l'aereo stava eseguendo una manovra di stallone, prima di schiantarsi al suolo, aveva il carrello d'atterraggio abbassato; dall'aereo - sempre secondo testimoni - provenivano scoppietti, come se il motore dell'elicottero avesse colto o non ricevesse benzina. L'esplosione sarebbe avvenuta quasi in concomitanza con il risuonare delle sirene di emergenza della base, il che fa pensare che il pilota, accorto di un'avarìa, abbia avvertito il comando a terra di tentare un atterraggio di fortuna.

Non dubbi che solo le inchieste potranno risolvere: ieri pomeriggio il comandante della Prima regione, abbas, ha preso il comando a terra e tentato di imparare anche dalle sciagure.

È quello che si stava tentando di fare, in questi giorni, a Rivolto: studiare e ristudiare tutte le «figure» alla ricerca del particolare, il più imprevedibile, che può condurre al disastro; rivedere i programmi e le misure di sicu-

Volevano dimenticare Ramstein Ora tornano le polemiche

VITTORIO RAGONE

ROMA Le immagini trasmesse dalla tv tedesca il pomeriggio del 28 agosto 1988 sono di quelle che non si dimenticano, per una vita intera: tre aerei della Pattuglia acrobatica, impazziti dopo una collisione, picchiarono come proiettili di fuoco sui bordi della pista di Ramstein. Uno, quello del tenente colonnello Ivano Nutarelli, annientò decine e decine di spettatori. Gli sguardi ammirati per i funamboli del cielo cedettero il posto alle urla disperate, ai corpi bruciacati. Qualcuno dei morti è ancora oggi senza nome. Qualche ferito tenta ancora di cancellare i segni delle ustioni.

La pattuglia aveva ripreso il suo addestramento portandosi dentro l'angoscia della tragedia e il peso delle polemiche. Polemiche, innanzitutto, sull'opportunità che esista un manipolo di superpilotti dedicati all'acroazia aviatrice, eredi di una mistica del coraggio che può mettere a repentaglio la propria incolumità e - come Ramstein ha dimostrato - quella degli altri. Dalle polemiche lo Stato maggiore si difese rivendicando le «tradizioni del cielo» e la necessità, ai fini dell'addestramento e degli impieghi militari, di esplorare il limite dell'uomo e delle macchine. Le esibizioni delle «Frecce», faciliate a Ramstein, furono sospese. Sulla base di Rivolto calò il silenzio. L'Aeronautica chiese che ai compagni dei tre piloti morti fosse riconosciuto il diritto ad un dolore solitario. E insieme, con le «figure» dell'aviazione, a riprendere il volo, lasciandosi alle spalle l'accaduto e tentando di imparare anche dalle sciagure.

Questi l'hanno prelevata, con ordine di esibizione, negli uffici del ministero dei Trasporti. Quali siano gli elementi in mano all'accusa non è chiaro, anche se il quadro della situazione deve essere abbastanza delineato: che sono partite le comunicazioni giudiziarie.

Del «caso» si è comunque già occupato l'«Espresso» del 4 dicembre scorso: «I consiglieri di amministrazione avevano stabilito per se stessi stipendi elevati, prebende e numerosi altri ingiustici privilegi», si legge nel sommario dell'articolo intitolato «L'allegria brigata» e dedicato allo «scandalo ferroviario». Il settimanale riferiva che il ministro dei Trasporti, in accordo con quello del Tesoro, il 27 marzo 1986 definì gli emolumenti: «Presidente 145 milioni l'anno; vice

105; direttore generale 105; consiglieri d'amministrazione 70». Il 4 maggio successivo il consiglio di amministrazione si attribuì autonomamente i seguenti aumenti: 236 milioni 722mila e 650 lire al presidente (un aumento, dunque, di 96 milioni); 171 milioni 420mila e 145 lire al direttore generale; 114 milioni ai consiglieri d'amministrazione.

Secondo il settimanale ogni variazione degli emolumenti e la definizione di altre forme di rimborso o compensi (a cui i dirigenti Fs avrebbero fatto grande ricorso) dovevano essere stabilite dai due ministeri interessati. Cosa che invece non sarebbe successa. «Tante che», riferisce sempre l'«Espresso», nel novembre 1987 il ministro dei Trasporti Calogero Mannino, d'accordo con

col suo collega al Tesoro Giuliano Amato, ricorse a un decreto per ribadire un concetto già enunciato: «Le variazioni degli emolumenti possono essere determinate solo dai ministri dei Trasporti e del Tesoro». Gli inquirenti dovranno ora stabilire se i vertici delle Ferrovie seguirono in questo campo le procedure loro indicate.

«Non lo farei, vivo tutti i giorni su chi va là». Totuccio Contorno, il superpilota che dopo Buscetta ha contribuito maggiormente alle grandi inchieste sulla mafia, si è fatto intervistare dalla «Speciale Tg1» che ha mandato iersera in onda il colloquio, il primo che l'ex mafioso abbia accettato a viso scoperto. Contorno è pieno di lavoro per il trattamento riservato dalla giustizia italiana e da quella americana. Comunque preferisce gli Usa da qui dice di aver ricevuto un assegno mensile di 1300 dollari, ma non il lavoro e la cittadinanza americana che gli erano stati promessi. Se guarda avanti cosa vede? «Nero, solo nero. La mafia ormai ha vinto. Lo Stato non ha niente», è la risposta di Contorno che pronuncia alcuni giudizi sconcertanti sulla recente operazione congiunta italo-americana, la cosiddetta Iron Tower: «Una grande buffonata». Infatti, spiega, gli arrestati sono tutti esponenti

della mafia perdente, «gente bruciata già processata». Falcone e Giuliani quindi hanno fatto indirettamente un favore al corleone». Una rivelazione - anche Liggio sarebbe un disgraziato. Avrebbe chiesto più volte ai cortesia di farlo evadere, ma questi «hanno sempre fatto in modo di far fallire» la cosa, «non a caso tutte le volte che veniva progettata una fuga le misure attorno a Liggio venivano intensificate. Liggio doveva evadere dall'Ucciardone, ma per una solita fu trasferito in un altro carcere la sera prima, all'insaputa dello stesso direttore del carcere palermitano. Tra le cose di cui Contorno s'è pentito c'è la ricostruzione delle campagne elettorali della mafia. Conferma di aver fatto propaganda «soprattutto per i candidati dc e in special modo per Ciancimino», ma ora aggiunge che «in parte i voti sono finiti a imprecisati «candidati comunisti, e in alcuni casi anche ad altri parti-

Delitto Insalaco Interrogati Scalfaro e De Francesco



L'ex ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro (nella foto) e l'ex alto commissario per la lotta alla mafia prefetto Emanuele De Francesco sono stati interrogati come testimoni nei giorni scorsi a Roma dai sostituti procuratori della Repubblica Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala, nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, dell'interrogatorio si è avuta notizia solo oggi. Sia Scalfaro che il dottor Emanuele De Francesco erano citati insieme ad altri esponenti politici, magistrati ed industriali nel «diano» ritrovato dagli investigatori durante una perquisizione nell'abitazione dell'ex sindaco. Giuseppe Insalaco venne assassinato il 12 gennaio dello scorso anno da due sicari che durante la fuga abbandonarono in strada una pistola, due caschi da motociclista ed una «Vespa». Nei caschi dei sicari, furono trovati dei capelli che vennero alcuni mesi fa sottoposti a perizia comparativa con quelli di Ernesto Calandra, di 23 anni, e Giuseppe Cinà di 28, assassinati, il 16 giugno scorso. Gli inquirenti sospettarono che i due fossero i sicari di Insalaco. La perizia ha però escluso questa pista.

Mezzo miliardo l'anno costa la scorta di un «protetto»

Costa circa mezzo miliardo l'anno una scorta normale, con una sola auto, ad un personaggio da proteggere. Il calcolo è stato fatto dall'on. Francesco Forte indipendente Pci ed ex segretario generale del sindacato unitario di polizia, dopo i richiami sul problema fatti dal comandante generale dei cc. gg. Jucci e dal Siup. La prima incidenza è quella della vettura blindata, circa duecentocinquanta milioni, a cui vanno aggiunti gli stipendi di oltre sei agenti (Considerando tre per ogni turno), cioè altri dieci milioni mensili, più la manutenzione dell'automezzo il cui costo è elevatissimo data la rapida usura dei materiali dovuta al notevole peso delle blindature. Infine, ci sono da considerare le spese del radiotelefono, del garage, ecc. Il problema delle scorte, che coinvolge circa cinquemila uomini tra polizia, guardia di finanza e carabinieri impegnati a seguire politici, magistrati, controllarsi sedi diplomatiche, ecc., recentemente è stato sollevato di nuovo dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri Jucci. In sintesi il generale Jucci, oltre a chiedere una selezione maggiore dei soggetti da vigilare, ha sottolineato che il controllo generico del territorio ha riflessi positivi anche sui singoli obiettivi vulnerabili.

Infoturno mortale alla Burgo di Mantova

È accaduto un incidente mortale sul lavoro alla Cartiera Burgo di Mantova. Erano circa le 9.30 quando il geometra Alberto Baracca, tecnico dello stabilimento, è stato investito da un camion. Quando ci si accorse dell'accaduto, era ormai troppo tardi e non c'era più niente da fare. Immediatamente il posto del consiglio di fabbrica, che ha proclamato per oggi una intera giornata di fermata degli impianti in segno di solidarietà.

Mago lancia il «malocchio» contro i ladri della sua auto

Contro i ladri d'auto ognuno usa i mezzi a sua disposizione, per lo più normali sistemi antifurto, ma c'è anche chi mette in campo metodi «paranormali», è il caso del «mago di Sanremo», al secolo Francesco De Barba, che ha lanciato un pubblico «malocchio», contro la sua auto «Mercedes», lasciata parcheggiata davanti alla sua abitazione milanese di via Crimea, insieme alla fotocopia della denuncia del furto alla polizia, questo «mago» ha infatti inviato alla stampa una lettera in cui annuncia pubblicamente che l'autore del furto «non solo sarà maledetto per tutta la vita, ma è bene che sappia che la macchina è carica di influssi negativi per chiunque la usi dopo averla rubata ed inoltre il malocchio colpirà di riflesso chi viva con i ladri», «che la mia maledizione», conclude la lettera - vi perseguirà eternamente».

Ippolito (Md) contesta l'«unanimità» di Bertonì

«L'auspicio del presidente dell'Ann Raffaele Bertonì alla compattezza della magistratura può rimanere una mozione degli affetti se non si misura con i contenuti che magistratura democratica ha posto al centro della propria azione culturale e politica già all'indomani del referendum». Così si esprime in una dichiarazione Franco Ippolito, segretario di Md, all'indomani dell'assemblea di «Unità per la Costituzione» a Fiume. Ippolito cita tra i punti qualificanti il convinto sostegno alla riforma del processo penale; la rivendicazione di mezzi e strutture per far funzionare la giustizia con modalità sindacalmente corrette che aggregino il consenso dei cittadini (rifiuto deciso, quindi, ad ogni forma anche mascherata di sciopero bianco); il superamento della concezione corporativa dell'autogoverno e dunque consenso alla partecipazione degli avvocati nei consigli giudiziari; il rifiuto di modificazioni della legge elettorale del Csm che incoraggino interessi localistici; una ferma critica al recente disegno di legge sulla droga che stravolge il ruolo del magistrato e compromette l'attuazione del codice di procedura penale.

Giuseppe Vittori

DAL NOSTRO INVIATO SILVANO GORUPPI

RIVOLTO (Udine) È morto prima ancora di aver potuto prendere confidenza con il nuovo ambiente delle «Frecce tricolori». Il pilota collaudatore Paolo Scoponi, di 36 anni, è precipitato mentre era impegnato in una solitaria esercitazione sopra la base di Rivolto, sede della Pattuglia acrobatica nazionale, di cui entrò il 1989 sarebbe dovuto diventare il comandante. L'aereo, un MB-339 Aeromacchi, si è schiantato come una bomba ai bordi della pista, esplodendo. Istantanea la morte del pilota, nessun ferito. La sciagura è avvenuta verso le 9.45 di ieri. L'allarme è stato dato da alcuni abitanti della zona che hanno udito lo scoppio, mentre accorrevano i componenti della Pattuglia. Del magnifico aereo blu non rimanevano più che i resti disseminati, sparsi lungo la pista. Paolo Scoponi era decollato da solo - senza impegnarsi in esercitazioni o «figure» con altri aerei - una decina di minuti prima. Le cause dell'incidente - informa un comunicato dello Stato maggiore dell'Aeronautica - non sono

Già inviate numerose comunicazioni giudiziarie

Scandalo Fs, parte la terza inchiesta «Compensi d'oro» per gli amministratori?

Negli ambienti giudiziari romani il riserbo è molto stretto. Comunque si è saputo che numerose comunicazioni giudiziarie sarebbero state inviate a membri del consiglio d'amministrazione, del collegio dei revisori dei conti e della direzione. I nomi sono ignoti, come lo sono le ipotesi di reato. Da dove nasce il nuovo filone dell'inchiesta? A quanto pare, dall'esame dei numerosissimi documenti acquisiti dal pm Paraggio indagando sulla regolarità dell'appalto concluso all'imprenditore di Avellino Elio Graziano, che è anche il fornitore delle cosiddette «lenzuola d'oro», per eliminare l'amianto da matrici e carrozze ferroviarie. Altra documentazione starebbe per giungere sulla scrivania del magistrato per mano dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Quest'anno prelevata, con ordine di esibizione, negli uffici del ministero dei Trasporti. Quali siano gli elementi in mano all'accusa non è chiaro, anche se il quadro della situazione deve essere abbastanza delineato: che sono partite le comunicazioni giudiziarie. Del «caso» si è comunque già occupato l'«Espresso» del 4 dicembre scorso: «I consiglieri di amministrazione avevano stabilito per se stessi stipendi elevati, prebende e numerosi altri ingiustici privilegi», si legge nel sommario dell'articolo intitolato «L'allegria brigata» e dedicato allo «scandalo ferroviario». Il settimanale riferiva che il ministro dei Trasporti, in accordo con quello del Tesoro, il 27 marzo 1986 definì gli emolumenti: «Presidente 145 milioni l'anno; vice

Totuccio Contorno al Tg1 «Mi pento di aver parlato senza ricevere ricompense Liggio tentò l'evasione»

«Non lo farei, vivo tutti i giorni su chi va là». Totuccio Contorno, il superpilota che dopo Buscetta ha contribuito maggiormente alle grandi inchieste sulla mafia, si è fatto intervistare dalla «Speciale Tg1» che ha mandato iersera in onda il colloquio, il primo che l'ex mafioso abbia accettato a viso scoperto. Contorno è pieno di lavoro per il trattamento riservato dalla giustizia italiana e da quella americana. Comunque preferisce gli Usa da qui dice di aver ricevuto un assegno mensile di 1300 dollari, ma non il lavoro e la cittadinanza americana che gli erano stati promessi. Se guarda avanti cosa vede? «Nero, solo nero. La mafia ormai ha vinto. Lo Stato non ha niente», è la risposta di Contorno che pronuncia alcuni giudizi sconcertanti sulla recente operazione congiunta italo-americana, la cosiddetta Iron Tower: «Una grande buffonata». Infatti, spiega, gli arrestati sono tutti esponenti

I Cavalieri di Catania avrebbero dovuto ristrutturare l'aeroporto Irregolare la documentazione antimafia

Bologna bocchia i Costanzo

Il costruttore catanese Carmelo Costanzo è stato escluso dall'appalto per rifare l'aeroporto di Bologna. Lo ha deciso la società che gestisce lo scalo dopo aver riscontrato che una delle ditte «soci» di Costanzo, la Petrochemical, era in liquidazione volontaria - è quindi priva dei requisiti previsti dalla legge Rognoni-La Torre. «Un risultato della campagna del Pci», ha detto il segretario bolognese Zani. Proprio un'impresa alleata del raggruppamento Costanzo risultò mancante dei requisiti giuridici indispensabili per l'aggiudicazione dell'appalto. È Zani a rilanciare una sollecitazione indirizzata da Bologna a governo e Parlamento e cioè l'urgenza di rinnovare le procedure e le leggi che regolano gli inviti e l'aggiudicazione degli appalti per opere pubbliche in tutti quei casi in cui siano in corso ristrutturazioni o atti giudiziari in riferimento al fenomeno mafioso riguardante qualsivoglia impresa». Nel caso dell'appalto per l'aeroporto il Pci «si riserva di valutare con la dovuta attenzione la deliberazione unanime della Sab di proporre al comitato interministeriale (che dice l'ultima parola ndr) l'aggiudicazione al raggruppamento d'impresa risultato secondo». Questa infatti la decisione presa ieri dal consiglio di amministrazione della società

ma decisa iniziativa per sbarrare la strada al dissesto costruttore catanese, portata avanti in primo luogo dal Pci. Lo ricorda il segretario bolognese Mauro Zani «Un risultato importante - dice - ottenuto dalle forze democratiche bolognesi. Si potrebbe dire che «chi cerca trova». La grande attenzione sulle certificazioni antimafia e su ogni altro aspetto amministrativo prodotta dalla campagna dei Pci ha avuto un preciso effet-

col suo collega al Tesoro Giuliano Amato, ricorse a un decreto per ribadire un concetto già enunciato: «Le variazioni degli emolumenti possono essere determinate solo dai ministri dei Trasporti e del Tesoro». Gli inquirenti dovranno ora stabilire se i vertici delle Ferrovie seguirono in questo campo le procedure loro indicate.

«Non lo farei, vivo tutti i giorni su chi va là». Totuccio Contorno, il superpilota che dopo Buscetta ha contribuito maggiormente alle grandi inchieste sulla mafia, si è fatto intervistare dalla «Speciale Tg1» che ha mandato iersera in onda il colloquio, il primo che l'ex mafioso abbia accettato a viso scoperto. Contorno è pieno di lavoro per il trattamento riservato dalla giustizia italiana e da quella americana. Comunque preferisce gli Usa da qui dice di aver ricevuto un assegno mensile di 1300 dollari, ma non il lavoro e la cittadinanza americana che gli erano stati promessi. Se guarda avanti cosa vede? «Nero, solo nero. La mafia ormai ha vinto. Lo Stato non ha niente», è la risposta di Contorno che pronuncia alcuni giudizi sconcertanti sulla recente operazione congiunta italo-americana, la cosiddetta Iron Tower: «Una grande buffonata». Infatti, spiega, gli arrestati sono tutti esponenti

deputati comunisti dell'Emilia Romagna e della Sicilia avevano anche presentato una richiesta chiara al governo, sospendere la gara d'appalto, chiedere l'intervento dell'Alto Commissario Sica. Una richiesta simile è stata fatta (dopo qualche mese) anche da alcuni parlamentari della Dc. La Provincia aveva espresso un no. A nota si sono mossi alcuni soci della Sab (che riunisce istituzioni, banche e privati) come la Camera di commercio.

la vittoria al Costanzo Mancava la prova del nove, i test anti-mafia previsti dalla legge Rognoni-La Torre. «Un esame che dovrà essere serio, approfondito e rigoroso» - avevano subito detto il segretario della camera del lavoro, Duccio Campagnoli e il Pci mentre in Sicilia infuriavano le polemiche sul Costanzo e sulle dichiarazioni del pentito Calderone. In Parlamento un gruppo di deputati comunisti dell'Emilia Romagna e della Sicilia avevano anche presentato una richiesta chiara al governo, sospendere la gara d'appalto, chiedere l'intervento dell'Alto Commissario Sica. Una richiesta simile è stata fatta (dopo qualche mese) anche da alcuni parlamentari della Dc. La Provincia aveva espresso un no. A nota si sono mossi alcuni soci della Sab (che riunisce istituzioni, banche e privati) come la Camera di commercio.

AVVENIMENTI SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
OGGI 13 DICEMBRE
Alle ore 18 - CATANIA, Sala delle Conferenze, via Mar- no 22 - Weller Bordon, Giorgio Cortellesi, Romeo Fer- rucci, con Vincenzo Pilla
Alle ore 21 - AREZZO, Circolo Cult. «Aurora», p.zza S. Agostini, Claudio Fracassi, con Camillo Brezzi
presentano il «numero zero» di
AVVENIMENTI
DOMANI presentazione a SAVONA, ore 20,30, Sala Ros- sa, Palazzo Comunale
Diventare azionisti di «Av- venimenti» è facile, utile, interessante.
Ogni azione costa lire 100.000
Versare la somma (corri- spondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 31999002, intestato a «l'altritalia - fondo azioni».
Per informazioni Tel 06/4741638 - V. Fanni 62, Roma 00185